

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Da italiani a italic Bassetti: ora serve un Commonwealth

Il saggio. Il primo presidente della regione Lombardia rilancia la nuova cultura glocal: «Nel mondo connesso bisogna superare lo schema dello stato nazionale»

FRANCO CATTANEO

Piero Bassetti, un nome che conta nell'Italia culturale e istituzionale, è sempre più convinto che il mondo vada nella direzione glocal, e lo vediamo anche dai flussi migratori e dall'Expo: quel che fa la differenza è la relazione tra dimensione globale dei fatti quotidiani e il concreto approdo locale degli stessi. Tutto si lega nel mondo interconnesso. Ma nel suo ultimo libro, «Svegliamoci italic!» edito da Marsilio che viene presentato domani a Bergamo, Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia (1970-1974), va oltre la sua stessa teoria del glocal approdando al concetto di italiani-mondo: non più solo italiani, ma italic. «Mentre l'italianità - spiega - ha avuto come contenitore politico lo Stato nazionale, l'italicità dovrà avere come contenitore politico qualcosa di molto diverso: qualcosa di più simile, per ispirazione, a un Commonwealth, che non a

uno Stato più grande». Insomma, un Commonwealth (i 53 Stati membri del vecchio impero britannico) degli italic: gli inglesi hanno la comunità anglosassone, gli spagnoli la comunità ispanica e i portoghesi quella lusitana, perché non provarci pure noi? Ecco quel «svegliamoci», un richiamo alla consapevolezza che occorre superare i vecchi paradigmi dello Stato

nazione, già ridimensionato dalla cessione di sovranità all'Ue e dall'impatto della globalizzazione, ma anche archiviare la formula terra e sangue quale accesso alla cittadinanza. «So perfettamente - chiarisce Bassetti - che sono concetti che urtano fatti emotivi, perché l'idea di abbandonare la mistica della nazione è difficile. Riconoscersi in questa comunità non implica però la rinuncia alle proprie identità e appartenenze locali, bensì è un invito a trascenderle e potenziarle, aggiungendo alle realtà di cui ciascuno di noi fa parte con la sua cittadinanza, anche una seconda appartenenza, più ampia e arricchente. Un'appartenenza che, proprio in quanto world commu-

nity, sa divenire più ampia e sfumata, ma anche, per ciò stesso, più ricca».

Una dimensione ibrida, oltre i confini nazionali e qui l'autore cita Dante: «Noi cui è patria il mondo, come ai pesci il mare». La sfida è ridefinirci «come costruttori di un'inedita forma di Commonwealth capace di mettere in sequenza la storia italiana e la storia italic».



Piero Bassetti

Per Bassetti, gli italic non sono soltanto i cittadini italiani in Italia e fuori. Sono anche i ticinesi, i dalmati e i loro discendenti, i sammarinesi, gli italo-americani, nonché gli italofo- ni e tutti coloro che, pur senza ascendenza italiana, hanno tuttavia abbracciato valori, stili di vita e modelli condivisi nel nostro paese. Una stima di 250 milioni di persone: «Hanno cittadinanze diverse, vivono in paesi e società distanti, parlano lingue diverse, ma sentono in modo simile. L'italicità è questo comune sentire, un modo di stare al mondo, di dare senso al mondo che può trasformarsi per gli italic nell'occasione di svolgere un ruolo nuovo: quello di grandi protagonisti della storia globale».



Dante Alighieri degli italiani scriveva: «Noi cui è patria il mondo, come ai pesci il mare»

Questo manifesto per un futuro glocal è l'insieme di alcune verifiche sul campo: l'esperienza accumulata da Bassetti in giro per il mondo come presidente delle Camere di commercio italiane all'estero e come presidente di Globus et Locus, una serie di incontri internazionali dal 2001 ad oggi, il contributo di pensatori come Amartya Sen e Zygmunt Bauman. Punto di partenza e terreno da privilegiare è proprio il mondo degli affari, perché è inizialmente nel business che si incarnano valori e interessi, una realtà che ha maturato una visione a tutti gli effetti globale e dove le stesse lingue che si parlano sono figlie dell'incontro tra globalizzazione e localismo

identitario. Resta centrale la questione dell'identità che rinvia al rapporto con le ondate di migranti, ma oggi non si può più affermare con convinzione di possedere identità definite da una storia o da una cultura di appartenenza nazionale: «Per gli italic la territorialità è un aspetto che non può essere contenuto nei confini dello Stato moderno. Siamo universalisti, la nostra è una cultura frutto della diffusione nel mondo di persone che hanno sempre trovato nell'ibridazione come processo attivo la loro specificità».

Anche per questo non si può tornare a un passato di separazione: «L'immigrazione rappresenta in sé una cate-

goria superata alla luce del concetto emergente di mobilità. Dobbiamo imparare a considerare la nuova mobilità come un vero e proprio ringiovanimento sia culturale sia, in qualche modo, caratteriale di società ricche ma stanche, sviluppate ma infelici, potenti ma fragili. Il problema di oggi non è bloccare la mobilità, ma saperla trasformare: lo schema dello Stato nazione rende drammatico il problema, in quanto fa rinascere le frontiere».

Temi, questi, che saranno discussi con Bassetti, il sindaco Giorgio Gori e il senatore Gilberto Bonalumi, alle ore 18 presso la Domus in piazza Dante.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani alla Domus in piazza Dante in dialogo con Giorgio Gori e Bonalumi

I misteri dei Templari Un libro di Mazzocchi

Marche

Perché la casa di Maria venne portata dai cavalieri proprio a Loreto? Anche di questo parla il volume

«Alla luce nell'ombra» è il titolo di un saggio sui cavalieri templari, e in particolare della loro presenza nel centro Italia, presenza che offre una serie di notizie e di enigmi. Il volume è stato scritto

da Alberto Mazzocchi, odontoiatra bergamasco, scrittore per passione, e negli ultimi anni affascinato dalla storia delle Marche dove si è imbattuto nell'antica presenza dei Templari, ordine di monaci cavallereschi che divenne così potente da fare nascere invidie e paure, fino al loro scioglimento con la bolla papale del 1312.

Mazzocchi ha scritto il libro insieme a Roberto Mosca, un

cittadino di Osimo, studioso di archeologia e di antropologia.

Secondo i resoconti storici, si legge nel libro, sembra che la sede principale della cavalleria Templare fosse in Francia.

Ma la zona adriatica era di grande importanza, soprattutto perché dall'Adriatico partivano tanti soldati e rifornimenti diretti verso la Terra Santa, in appoggio alle Crociate. Le Marche sull'Adriatico occupano una parte importan-



Un cavaliere templare

te. Non a caso la casa di Nazareth venne portata proprio qui, sul colle di Loreto. Ma a un certo punto i Templari vennero perseguitati, cancellati. Davvero scomparvero dalla storia?

Il libro parla della cultura Templare, delle teorie di filosofia gnostica, della possibilità che fossero stati realizzati esperimenti «con energie sottili» sulla scorta di tecniche apprese nella Palestina del tempo. Non si indulge in facili costruzioni di vicende misteriose. Ci si sofferma tuttavia in particolare sulla cittadina di Osimo, «una città particolare per gli amanti dell'esoterismo e dei Templari. Tra via Campana e via Pompeiana, più o meno sotto la biblioteca comuna-

le, c'è un intreccio di grotte comunicanti a più livelli. In uno di questi corridoi, in direzione della chiesa di San Silvestro, vi è una croce a otto punte scolpita a bassorilievo...».

I misteri non mancano e vanno studiati. Come la vicenda dell'abbazia di S. Claudio, nei pressi di Macerata, una chiesa romanica in mezzo alla campagna, di straordinaria bellezza, posta su due piani. Ci sono studiosi marchigiani che sostengono una tesi che lascia increduli, ma che tuttavia non è campata per aria: che qui, in questa chiesa quasi sconosciuta, si trovino i resti dell'imperatore Carlo Magno.

P. A.

©RIPRODUZIONE RISERVATA